

Una vita da mediano, quella di Enrico Letta. Figlio d'arte, lo zio Gianni è stato gran cerimoniere di Berlusconi, da ragazzo nell'azione cattolica, esordì in politica come capo gabinetto di Beniamino Andreatta, una delle poche teste pensanti dell'ex Dc. Poi, vice di Marini nel partito popolare, ministro di D'Alema, consigliere di Prodi e vice di Bersani. Nel 2013, quando Napolitano, con un discorso durissimo contro il Movimento 5 Stelle e la promessa del Pd di governare contro Berlusconi, fu rieletto Presidente della Repubblica, Bersani si ritirò e s'ammalò. Così toccò a Letta guidare il governo destra - sinistra.

Non poteva durare. Berlusconi fu condannato in terzo grado per truffa e allontanato dal Senato. Nel Pd venne il tempo di un uomo nuovo, un provinciale rampante che dalla Dc aveva imparato l'arte della pugna e l'assenza di scrupoli. A Palazzo Chigi, preso da impegni internazionale, Letta fu facile preda. Passò con evidente fastidio la campanella a chi gli aveva detto "Enrico stai sereno" e si ritirò -lui sì- dalla politica, e si è trovato un posto di insegnante in un master di Sciences-Po, a Parigi.

Ora è il segretario di un partito senza base, che non lo ama, ma non ha alternative. È tornato in Parlamento, vincendo il seggio a Siena. Ha mandato in cantina il "ma anche" di Veltroni e il "io, io, io" di Renzi. Vorrebbe eleggere il presidente della Repubblica con le opposizioni, dunque pure con Meloni. Vorrebbe fondare l'alleanza con i 5Stelle, ma non dice nulla sui mal di pancia del Movimento, parla di "campo largo" da Calenda a Fratojanni. Ma forse sa che metterne insieme tutti quei capi corrente è "mission impossible". Spera che partecipando alle "agorà", luoghi di confronto sulle cose da fare, persone perbene si possano aggiungere ai carrieristi del partito. Dice -oggi al Corriere- di essere sorpreso dallo sciopero generale di Landini-Bombardieri ma aggiunge di rispettare l'autonomia sindacale.

Mi piace questo Letta? L'ho conosciuto tempo fa: mi era parso più colto ed educato dei suoi pari, ma non certo un numero 1. Coglie il principale limite dell'azione di governo nell'aver fatto poco per i giovani: "Vorrei che il 2022 fosse l'anno senza più i tirocini gratuiti, con il primo impiego pagato meglio, con meno precarietà, con l'addio a formule contrattuali di inizio attività." E aggiunge: "L'età media in cui si diventa autonomi è più di 30 anni, in Francia e Germania siamo tra i 23 e i 25." Molto europeo. Sa che dopo la scelta del Presidente si dovrà cambiare la legge elettorale, perché quella fabbricata da Renzi serve per far scegliere al segretario di partito i deputati, ma lascia il Parlamento allo sbando. Come, per ora, non lo dice.

Sarà "un mediano di spinta", uno di quelli che reggono la squadra, o tornerà presto nello spogliatoio? Non lo so. Certo la stella dei numeri uno s'è molto offuscata. Biden non lo è mai stato e Kamala Harris non lo sarà. Johnson sì, non foss'altro per come recita in latino e greco, per il numero dei figli e il ciuffo ribelle, ma sarà sepolto dalle gaffes. Su Scholz cancelliere, pochi avrebbero puntato un marco. E Macron, il super numero 1, forse non avrà il duello che sperava con "il lato oscuro della forza", sia che si chiami Zemmour o Le Pen, ma verrà insidiato da Valerie Precesse, una a cui l'antico mentore, Dominique de Villepin disse: *Vous, vous ne ferez jamais de politique, parce que vous êtes une femme normale : vous avez un ami, des enfants*".

La politica è diventata un mestiere. Il giovane talentuoso sogna di salvare il mondo inventando una molecola, creando un'impresa o scegliendo di fare il medico in Africa. Forse è tempo di mediani.